

La Sicilia 8 Giugno 2021

«Verità scomoda ma non va taciuta»

Nel giorno in cui i Pg concludono la requisitoria chiedendo la conferma delle condanne comminate in primo grado, il boss-pentito Giovanni Brusca si presenta per la prima volta da uomo libero in un'aula di giustizia. E' accaduto ieri mattina nell'aula bunker del carcere dei Pagliarelli nel processo d'appello sulla presunta trattativa "Stato-mafia" in corso di svolgimento a Palermo. Brusca, scarcerato per fine pena dopo 25 anni di carcere, lo scorso 31 maggio ha preso parte all'udienza da una località segreta assieme ai suoi legali, Manfredo Fiomonti e Francesco Provenzano. Al termine della requisitoria la Procura generale di Palermo ha chiesto alla corte d'assise d'appello di confermare le condanne inflitte in primo grado a boss, ex ufficiali dei carabinieri e politici imputati di minaccia a Corpo politico dello Stato al processo sulla cosiddetta trattativa Stato-mafia. Nel processo di primo grado a 28 anni di carcere è stato condannato il boss Leoluca Bagarella, a 12 anni gli ex ufficiali del Ros Mario Mori e Antonio Subranni, l'ex senatore di Fi Marcello Dell'Utri e il medico Antonino Cinà. Ad otto anni è stato condannato l'ex capitano del Ros Giuseppe De Donno. Sono state dichiarate prescritte invece le accuse per il collaboratore di giustizia Giovanni Brusca, mentre l'ex figlio dell'ex sindaco mafioso di Palermo Massimo Ciancimino è stato condannato a 8 anni per calunnia, accusa dichiarata prescritta in appello.

Nella sua requisitoria il pg Giuseppe Pici ha ricordato che «c'erano due dossier sull'indagine mafia e appalti» dei carabinieri del Ros, tra il 1991 e il 1992. Per il Pg «nella prima informativa erano stati omessi i nomi dei politici, potenti» che poi sono apparsi solo un anno e mezzo dopo. Fici, con l'altro Pg Sergio Barbiera che gli stava accanto, ha argomentato sull'informativa che è presentata dai Ros una prima volta all'allora procuratore aggiunto Giovanni Falcone «il 20 febbraio del 1991» e una seconda, «con i nomi dei politici, 19 mesi dopo, il 5 settembre del 1992». «Nella informativa "mafia-appalti" consegnata il 20 febbraio 1991 non erano inseriti i nomi dei cosiddetti politici di peso. Il nome dei politici compare il 5 settembre 1992, dopo le stragi mafiose di quell'anno - ha osservato Giuseppe Fici - con i nomi di Mannino, Lima e Rino Nicolosi. Ma solo dopo che era esploso l'interesse dell'opinione pubblica sulla vicenda. Solo a seguire il nome di Mannino venne iscritto nel registro degli indagati. Dopo 19 mesi i nomi di Mannino, Lima e Nicolosi, erano presenti negli atti di intercettazione. Il coinvolgimento di politici era stato oggetto di fughe di notizia già nella primavera 1991 e nell'estate 1992». La requisitoria è stata poi conclusa dai due Pg con queste parole: «I fatti accertati non possono essere nascosti e taciuti: le verità, anche se scomode, devono essere raccontate. Le stesse menti raffinatissime che avevano sostenuto la coabitazione tra il potere criminale e le

istituzioni, avviando la trattativa, consentono a Riina di dire che lo Stato si è fatto sotto».

Dopo gli arresti di boss come Salvatore Riina e i fratelli Graviano, secondo l'accusa, i "pezzi deviati" dello Stato che avevano sostenuto la trattativa avrebbero garantito «una latitanza protetta per Bernardo Provenzano».

Le conclusioni della Procura generale: «C'è una verità inconfessabile, una verità che è dentro lo Stato, della trattativa Stato- mafia, - ha sottolineato il Pg Barbiera - che tuttavia non scrimina mandanti ed esecutori istituzionali, perché come ha detto il Presidente della Repubblica o si sta contro la mafia o si è complici».

Leone Zingales